

Intervista con il vice premier

polacco Jaroszewicz

Successi problemi e prospettive del SEV

Respinta l'opinione occidentale secondo cui in questo organismo (il cosiddetto « Comecon ») vi sarebbe una crisi - Confronto con il MEC - Interesse a incrementare i rapporti economici con l'Ovest

Dalla nostra redazione MOSCA, 3.

Abbiamo approfittato della recente sessione a Mosca del Consiglio esecutivo del SEV (l'organismo di cooperazione economica fra i paesi socialisti, nato in occasione del nome di Comecon) per porre alcune domande sull'attività dell'organizzazione a uno dei suoi più noti esponenti: il vicepresidente del consiglio dei ministri polacco, compagno Piotr Jaroszewicz, che è anche rappresentante del suo paese nell'organismo permanente del SEV. Ecco il testo dell'intervista.

— Ritenete soddisfacenti l'attività del SEV fino ad oggi e in che misura, eventualmente, quella passata dovrebbe essere migliorata?

« Certamente no, non la riteniamo soddisfacente. Comprendetemi bene, però. Dico questo non perché non ci siano stati successi, ma perché non si è ancora avuta la documentazione necessaria, ma anche gli specialisti che consentono di sfruttarla. E' questo sistema che ha permesso a molti dei nostri paesi di assimilare in brevissimo tempo certi tipi di produzione che altrove hanno richiesto decine di anni per svilupparsi ».

« Vi è infine un settore in cui il nostro sforzo di coordinamento è certamente più avanzato che nell'Occidente europeo: si tratta della cooperazione tecnica. Qui tra noi non ci sono più segreti, non c'è il problema delle licenze. Qualsiasi progetto, qualsiasi invenzione fatta in un paese è accessibile anche agli altri. Spesso lo scambio si accompagna con l'aiuto, perché non si riceve solo la documentazione necessaria, ma anche gli specialisti che consentono di sfruttarla. E' questo sistema che ha permesso a molti dei nostri paesi di assimilare in brevissimo tempo certi tipi di produzione che altrove hanno richiesto decine di anni per svilupparsi ».

« Dal 1. gennaio è entrata in funzione la banca internazionale del SEV. Pensate sia questo un miglioramento sostanziale nell'attività dell'organizzazione o solo un primo passo, che va anche in direzione di una maggiore convertibilità monetaria? »

« E' senza dubbio un primo passo. Le banche in Polonia esistono da più di cento anni. Eppure hanno i loro problemi. Non possiamo chiedere troppo a questa banca che è ancora in fase di sviluppo. Ancora non possiamo dire neppure di avere un vero e proprio organo bancario. Dobbiamo lasciarci il tempo di raccogliere forze e mezzi. Siamo decisi a fare in modo che ci riesca. Noi polacchi non abbiamo mucchi d'oro nei nostri depositi. Otteniamo l'oro dal nostro commercio estero e lo impieghiamo per scopi correnti. Eppure daremo alla banca il nostro contributo in modo che possa operare non solo fra noi, ma anche con gli altri paesi. Senza un fondo di valuta, non si può fare nulla. Quello di cui potete essere certi è che sarà una banca seria, solida, capace di far fronte ai suoi impegni con tutti i paesi che potranno avere con essa rapporti. Nessuno può dire che i nostri Stati non fanno scrupolosamente fronte ai propri obblighi. Così sarà per la banca. Questa diverrà certamente una forza di attrazione anche per altri paesi. »

« Non neghiamo che il MEC abbia ottenuto determinati successi. Vorrei solo osservare che il motore essenziale del suo movimento è proprio la nostra avanzata. I paesi capitalistici dell'Occidente sono preoccupati del nostro sviluppo. Il loro progresso, certamente, è determinato anche da esigenze interne, ma non sarebbero tali se non ci fosse lo stimolo esterno che è rappresentato dalla nostra sfida. Non sono d'accordo però se si dice che i loro successi sono maggiori dei nostri, e questo non perché io rappresento il SEV. Guardiamoci i fatti. Qual è il compito essenziale del MEC? Abbassare le tariffe doganali in modo da dare più ampia possibilità di manovra ai più grossi gruppi economici: in questo senso esso registra dei successi e ottiene di conseguenza una concentrazione di capitali che è indubbiamente notevole. Ma noi non ci poniamo lo stesso compito perché per noi non è questo il problema. »

« Se ci si obietta che i paesi del MEC hanno raggiunto anche una maggiore concentrazione della produzione industriale, rispondo che non è

sempre vero. Non è vero, ad esempio, per la siderurgia dove il grado di concentrazione è più alto da noi. Lo è invece per la meccanica, ma qui dobbiamo tenere conto dei diversi livelli da cui siamo partiti. Per molti dei nostri paesi, come per la Polonia, una vera e propria industria meccanica nasce solo dopo il '47. Quindi anche il grado di concentrazione e specializzazione è ancora inferiore, ma già cresce a ritmi più rapidi che in Occidente. »

« In Occidente molti pensano che nel coordinamento delle diverse economie, il MEC abbia maggiori successi del SEV. Qual è la vostra opinione? »

« Non neghiamo che il MEC abbia ottenuto determinati successi. Vorrei solo osservare che il motore essenziale del suo movimento è proprio la nostra avanzata. I paesi capitalistici dell'Occidente sono preoccupati del nostro sviluppo. Il loro progresso, certamente, è determinato anche da esigenze interne, ma non sarebbero tali se non ci fosse lo stimolo esterno che è rappresentato dalla nostra sfida. Non sono d'accordo però se si dice che i loro successi sono maggiori dei nostri, e questo non perché io rappresento il SEV. Guardiamoci i fatti. Qual è il compito essenziale del MEC? Abbassare le tariffe doganali in modo da dare più ampia possibilità di manovra ai più grossi gruppi economici: in questo senso esso registra dei successi e ottiene di conseguenza una concentrazione di capitali che è indubbiamente notevole. Ma noi non ci poniamo lo stesso compito perché per noi non è questo il problema. »

« Se ci si obietta che i paesi del MEC hanno raggiunto anche una maggiore concentrazione della produzione industriale, rispondo che non è

sempre vero. Non è vero, ad esempio, per la siderurgia dove il grado di concentrazione è più alto da noi. Lo è invece per la meccanica, ma qui dobbiamo tenere conto dei diversi livelli da cui siamo partiti. Per molti dei nostri paesi, come per la Polonia, una vera e propria industria meccanica nasce solo dopo il '47. Quindi anche il grado di concentrazione e specializzazione è ancora inferiore, ma già cresce a ritmi più rapidi che in Occidente. »

« Dal 1. gennaio è entrata in funzione la banca internazionale del SEV. Pensate sia questo un miglioramento sostanziale nell'attività dell'organizzazione o solo un primo passo, che va anche in direzione di una maggiore convertibilità monetaria? »

« E' senza dubbio un primo passo. Le banche in Polonia esistono da più di cento anni. Eppure hanno i loro problemi. Non possiamo chiedere troppo a questa banca che è ancora in fase di sviluppo. Ancora non possiamo dire neppure di avere un vero e proprio organo bancario. Dobbiamo lasciarci il tempo di raccogliere forze e mezzi. Siamo decisi a fare in modo che ci riesca. Noi polacchi non abbiamo mucchi d'oro nei nostri depositi. Otteniamo l'oro dal nostro commercio estero e lo impieghiamo per scopi correnti. Eppure daremo alla banca il nostro contributo in modo che possa operare non solo fra noi, ma anche con gli altri paesi. Senza un fondo di valuta, non si può fare nulla. Quello di cui potete essere certi è che sarà una banca seria, solida, capace di far fronte ai suoi impegni con tutti i paesi che potranno avere con essa rapporti. Nessuno può dire che i nostri Stati non fanno scrupolosamente fronte ai propri obblighi. Così sarà per la banca. Questa diverrà certamente una forza di attrazione anche per altri paesi. »



Il maggiore Carlo Linetti, comandante del 77° reggimento fanteria; una delle cinquanta vittime.

Pubbllichiamo qui sotto un documento agghiacciante inviato dal nostro corrispondente da Sofia Fausto Ibbia. Già nel 1955 alcuni organi di stampa si sono occupati del tragico destino della divisione « Bergamo » e dei suoi cinquanta ufficiali fucilati dai nazisti.

Sinora sapevamo che questi soldati erano morti. Nessuno però sapeva come erano morti, perché erano morti e chi, dopo una raffica di mitra, li aveva gettati nella fossa comune di Trilji. Ora abbiamo i nomi ed i cognomi dei carnefici. Tre ufficiali della SS, il comandante della famigerata « Prinz Eugen » e due suoi aiutanti, hanno praticamente deciso, nel giro di due giorni, di mandare a morte l'intero stato maggiore della divisione solo perché quegli ufficiali, nel momento in cui una decisione senza appello era richiesta alla coscienza di ognuno, scelsero la via della lotta contro i tedeschi, dell'aiuto ai partigiani che in armi già da anni e mesi si battevano contro il nazifascismo.

Nè ci pare il caso, se almeno si dà uno sguardo ai documenti che pubblichiamo, che sia questa la occasione di invocare il cosiddetto « diritto di guerra » o « la necessità che la situazione imponesse ». Questo tribunale militare composto da tre uomini che interroga, condanna e fucila e che solo in un secondo tempo si premura di chiedere alle superiori autorità la conferma delle condanne che ha emanato, non ha nulla di legale, sotto nessun punto di vista.

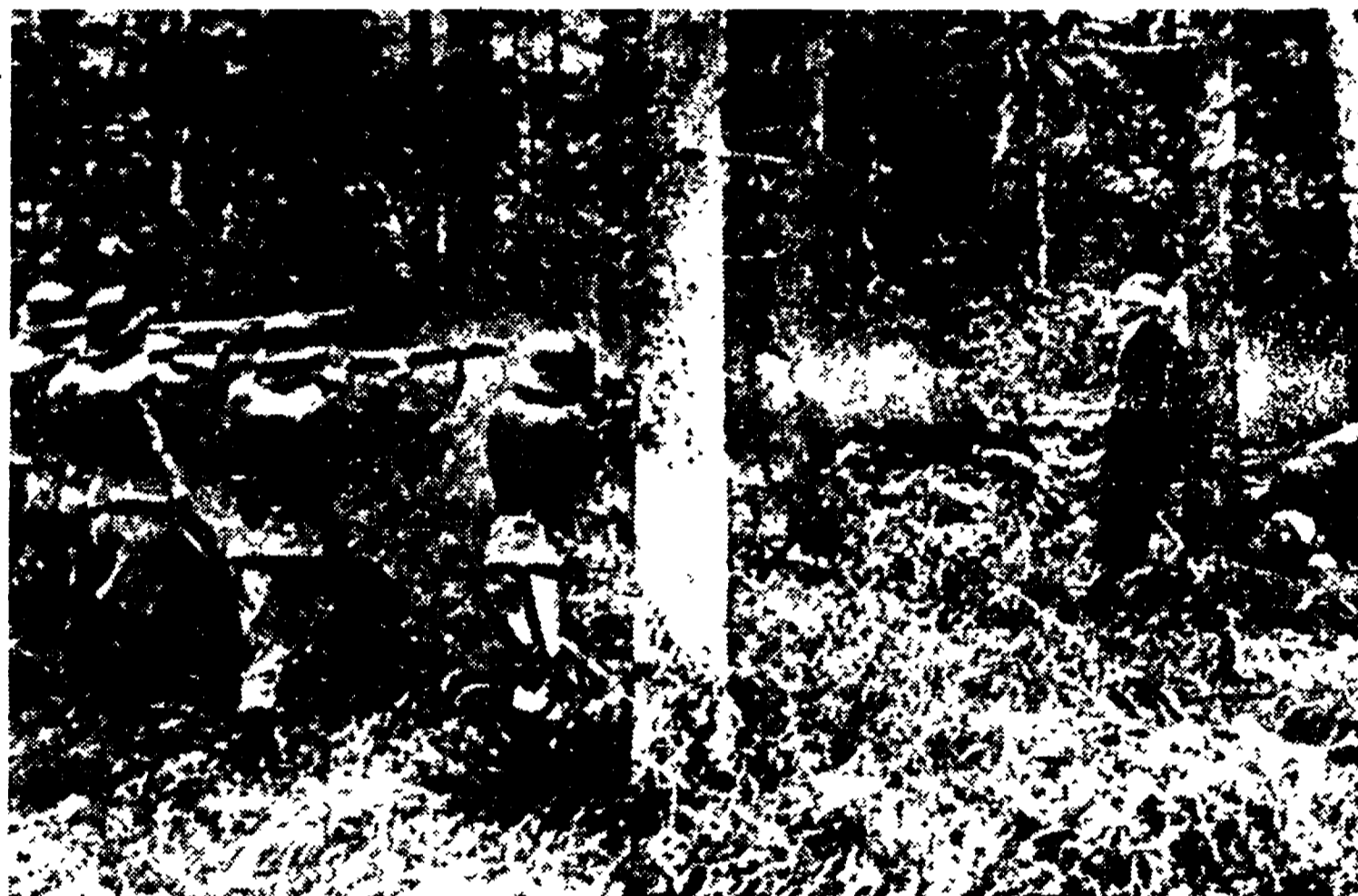
Qui sotto, ripetiamo, ci sono nomi e cognomi, fatti e circostanze ben precise. Alle competenti autorità fare in modo che una delle più tragiche pagine di eroismo scritta dai nostri soldati e ufficiali in Balcania non rimanga confinata nell'aneddotica sull'8 settembre. Lo sappiamo: le bare avvolte nel tricolore son tornate a casa da tempo. Ma i responsabili dell'eccidio? Non è forse tempo che i massacratori di Trilji siano chiamati a saldare il conto? Oggi sappiamo chi sono.

Riveliamo come venne massacrato lo stato maggiore della Bergamo

Ecco i documenti della divisione SS «Prinz Eugen» - «Gli italiani vanno sfruttati al 100%»



CROAZIA — Un villaggio dopo il passaggio della «divisione del diavolo». Le case sono state distrutte, uccisi uomini, donne e bambini massacrati.



MONTENEGRO — Un reparto della «Prinz Eugen» fucila dei partigiani catturati dopo uno dei feroci rastrellamenti effettuati nella zona.

Dal nostro corrispondente SOFIA, 3

Il calendario della divisione « Bergamo », sorpresa dall'armistizio dell'8 settembre 1943 nei pressi di Spalato, era ancora da scrivere. Si riassumono in due cifre altissimi: 50 ufficiali fucilati dalle SS tedesche, oltre 9.000 uomini inviati ai lavori forzati nelle regioni dell'Est.

Siamo in grado di documentare il tutto con elenchi ben precisi, che contengono nomi, cognomi, date e luoghi di nascita dei nostri ufficiali massacrati dai nazisti. E in fondo a questi elenchi vi è anche la firma dei responsabili. Abbiamo tratto il tutto dagli archivi della settima Divisione SS « Prinz Eugen » (Principe Eugenio), attualmente conservati presso l'Istituto di storia militare di Sofia. I documenti in questione sono stati tratti alla luce dal colonnello Pavel Zankov nel corso delle sue ricerche sulla battaglia del Nise (Jugoslavia meridionale) durante la quale la « Prinz Eugen », sgombrata dall'attacco della 2ª Armata dell'Esercito popolare bulgaro, dal fuoco dell'aviazione sovietica e dall'assalto delle formazioni partigiane jugoslave, abbandonò sul campo persino gli archivi del comando.

Ma veniamo ai fatti: l'8 settembre sorprende il grosso della divisione « Bergamo » in Dalmazia. Dopo qualche manifestazione di incertezza tra ufficiali e truppa prevale un orientamento decisamente antitedesco. Sul posto piomba la « Prinz Eugen », formata da volontari tedeschi residenti nei paesi balcanici. A Spalato cadono in mano ai nazisti 300 ufficiali e 9.000 soldati italiani. Il comandante della divisione è il colonnello Carlo Linetti, comandante del XV Corpo d'armata tedesco, il 28 settembre, con il radiogramma urgente n. 1043, ordina alla « Prinz Eugen »: « Applicare nei confronti dei 300 ufficiali e 9.000 soldati italiani catturati a Spalato la disposizione I-753/1943. Si precisa: fucilate gli ufficiali dopo averli sottoposti a processo da parte dei tribunali militari, e inviare i soldati ai lavori forzati nelle regioni orientali ».

Il 30 settembre il generale Kum, comandante la « Prinz Eugen » trasmette al XV Corpo d'armata questa agghiacciante comunicazione: « Oggetto: ufficiali italiani di Spalato che hanno permesso che le armi cadesero in mano ai partigiani o che in qualche modo hanno avuto a che fare con essi. Gli ufficiali della « Bergamo » sono stati condotti alla sede del comando di divisione, a Sini. Ho sta-

bilato la loro colpevolezza personalmente, assistito dal giudice della divisione sturmbahnführer Vetzling e dal ufficiale di collegamento obersturmführer barons von Luginbörfer che ha assolto anche al compito di interprete. E' stato interrogato ogni ufficiale che per il suo grado si potesse presumere avesse comandato per lo meno un battaglione, un deposito di armi o munizioni o un reparto autonomo. Ho rivolto loro le seguenti domande: 1) Dove si trovava dal 10 al 12 settembre? 2) Quale reparto comandava in quei giorni? 3) Quando ha ordinato il reparto di cedere le armi ai partigiani? 4) Per ordine di chi ha agito in questo modo? 5) Sapeva che cedendo le armi ai partigiani, cioè a dei bolscevichi che sono nemici e della Germania e dello stesso governo Badoglio, praticamente ha tradito lo Stato? 6) Che cosa altro ha da aggiungere? »

Il secondo punto della comunicazione del generale Kum così prosegue: « Sulla base dei dati documentabili e delle numerose prove i principali traditori sono risultati: generale Emilio Beccuzzi (fuggito), nato nel 1885, comandante della Divisione « Bergamo »; generale Alfonso Cigala Fulgos, nato il 6 ottobre 1884 a Piacenza, comandante della XVII Brigata costiera; generale Salvatore Pellgrina, nato il 22 maggio 1891 a Conisa, comandante d'artiglieria del XVII Corpo d'armata; generale Angelo Polcaro, nato il 31 ottobre 1888 a Vittorio Veneto, comandante del Genio del XVIII Corpo d'armata; ammiraglio Bobesi (fuggito), dati anagrafici ignoti, in servizio presso il comando della « Bergamo »; colonnello Boschi (fuggito), dati anagrafici ignoti, capo dell'Ufficio comando della Divisione « Bergamo ».

Fucilati tutti!

Il 30 settembre a Trilji, sotto la mia presidenza, si è riunita la Corte militare che ha condannato a morte le suddette persone (i fuggitivi in contumacia). La sentenza è stata eseguita lo stesso giorno. Pregui confermare le condanne emanate dalla Corte militare e di assicurare la loro esecuzione nei confronti dei condannati fuggiti nel caso che vengano catturati ».

Ed eccoci al punto terzo del radiogramma del generale Kum: « Secondo l'opinione unanime della commissione di inchiesta anche i sottotenenti ufficiali della « Bergamo » sono stati ritenuti colpevoli di aver permesso che le armi in dotazione ai loro reparti cadesero in mano al nemico (leggiate i partigiani). Essi hanno immediatamente capitolato il giorno stesso in cui ne hanno ricevuto l'ordine oppure hanno lasciato l'armamento in modo tale da permettere che i partigiani ne venissero in possesso. Altri ufficiali hanno consegnato le armi senza opporre rifiuto o resistenza. E' accertato perciò che i seguenti 46 ufficiali della « Bergamo » sono dei traditori. Sono stati tutti fucilati il 1. ottobre del 1943 a Trilji ».

Ed ecco il tragico elenco. Si tratta di una trascrizione dal tedesco. Forse contiene qualche imprecisione della quale ci scusiamo in anticipo. E siamo anche consci che pubblicando i nomi di questi eroi rischiamo di riaprire vecchie ferite che il tempo forse aveva lenito. E un richiedo che bisogna affrontare per rendere giustizia ai morti, per bollare ancora una volta la viltà dei loro carnefici: 1) Umberto Volpi, colonnello; 2) Paolo Marchini, colonnello; 3) Pietro Mazza, colonnello; 4) Sebastiano Faluto, colonnello; 5) Ezio Armellini, colonnello; 6) Genaro Franchini, tenente colonnello; 7) Cesare Mores, maggiore; 8) Renato Bossa, capitano; 9) Igino Rocca, capitano; 10) Ermanno Tenente, capitano; 11) Franco Bersoni, capitano; 12) Adriano Cinelli, capitano; 13) Celso Bruttomesso, capitano; 14) Oscar Peruzzi, capitano; 15) Renzo Giovanardi, capitano; 16) Sandro Laurenzi, capitano; 17) Luigi Bichelli, capitano; 18) Giuseppe Conti, capitano; 19) Alfredo Cecchini, capitano; 20) Clemente Starace, capitano; 21) Mario Bosi, capitano; 22) Antonio Negroni, capitano; 23) Bortolo Padovani, capitano; 24) Pietro Moretti, capitano; 25) Antonio Ruggeri, capitano; 26) Tullio, capitano; 27) Ettore Valentini, capitano; 28) Mario Favre, capitano; 29) Giovanni Soberti, capitano; 30) Celestino Basile, capitano; 31) Raffaele Piscicelli, tenente; 32) Guido Pica, tenente; 33) Giulio Brizzi, tenente; 34) Carlo Caudela, tenente; 35) Carlo Macchioni, tenente; 36) Piero Pellegrini, tenente; 37) Italo Nardini, tenente; 38) Giuseppe Gesso, tenente; 39) Mario Soranno, tenente; 40) Guglielmo Guasini, sottotenente; 41) Ferruccio Zuppini, sottotenente;

42) Armando Berizzi, sottotenente; 43) Rino Giussani, sottotenente; 44) Daniele Pierantoni, sottotenente; 45) Zammarano, sottotenente; 46) Furono, tenente; 47) Ugo Verdi, colonnello (trasportato con il convoglio dei prigionieri).

Sfruttati senza pietà!

Come si vede nell'elenco è incluso un quarantesimo nome mentre prima si parla solo di 46 nominativi; si tratta del colonnello Ugo Verdi, che ci auguriamo sia riuscito a scampare alla tragedia. Nel radiogramma del generale Kum del 3 ottobre 1943 si trova una postilla concernente: « L'indicato nell'elenco con il numero 47 ha fatto tutto il possibile perché le armi in dotazione al proprio reparto non cadesero in mano ai partigiani. Perciò fu inviato con il primo contingente di prigionieri in Germania. Da ulteriori indagini però è emerso che su di lui ricade la responsabilità di aver trasmesso il controllo di Salona ai partigiani. Perciò ho disposto che venga fucilato. Ancora non ho ricevuto notizia della esecuzione della sentenza ».

Ci pare inutile insistere sulla mancanza di qualsiasi parvenza di legalità in tutta questa mostruosa faccenda. Anzi, i comandanti della SS non riconoscevano ai nostri ufficiali il diritto di eseguire, e, anzi, di discutere, gli ordini ricevuti; e contestavano loro il fatto di non aver rifiutato quegli ordini. Se il comandante della « Prinz Eugen » è ancora vivo e fosse trattenuto di fronte a un tribunale per rispondere di questo massacro, come si giustificerebbe? Asserendo di aver obbedito agli ordini ricevuti, appunto.

Ma non sono solo questi i documenti interessanti rinvenuti nell'archivio della « Prinz Eugen ». Vi è anche l'ordine n. 132 del 17 settembre '43, firmato da Himmler, fucilare sul posto gli ufficiali italiani che al momento dell'armistizio avessero « distrutto qualcosa ». Poi l'ordine n. 566 del 29 settembre del comando del Gruppo armate della regione sud-est: « Gli italiani devono capire che chi non è con noi è contro di noi. Chi si schiera con noi venga sottoposto a severa verifica. Chi rifiuta, è prigioniero di guerra ». Gli eventuali collaborazionisti debbono però essere utilizzati solo nei servizi ausiliari.

Fausto Ibbia

Ma nel marzo del '44 la « Prinz Eugen » riceve dal comando del V Corpo SS, alle cui dipendenze era passata, questa singolare comunicazione: « Gli autisti italiani in servizio presso la Wehrmacht diffondono voci sulla prossima sconfitta della Germania e sulla loro prossima liberazione. Indagate e riferite ». I sovietici stanno avanzando in direzione dei Balcani. La resa dei conti si avvicina. Il generale Flebs, comandante il V Corpo SS, invia il 2 maggio del '44 una circolare agli italiani alla « Prinz Eugen »: «... Adesso questa gente deve compiere quel dovere che negli anni scorsi ha omesso di assolvere nei confronti della Germania e della propria patria. Agli italiani deve essere impedito di abbandonarsi alla loro mentalità meridionale. Devono essere sfruttati al cento per cento, con severe misure. Raccoglieteli in gruppi uniti sotto stretta sorveglianza. Termine dell'orario di lavoro, non prima delle 19 ».

Dopo alcuni mesi la « Prinz Eugen » sarà quasi completamente annientata. Nell'autunno del '44 le armate sovietiche liberano la Romania, penetrano in Bulgaria, avanzano nel cuore dell'Europa centrale puntando su Budapest, Belgrado e Vienna. L'operazione su Belgrado è affidata al Terzo fronte ucraino. Il nuovo esercito popolare bulgaro, schieratosi contro la Germania, ha il compito di coprire l'avanzata dell'ala sinistra dei sovietici che puntano su Belgrado e nel contempo impedire che il grosso delle truppe naziste in Grecia (Gruppo E) si congiunga con il Gruppo F di stanza in Serbia. Prime settimane di ottobre del '44: la seconda armata bulgara inizia la battaglia di Nise. Sul posto è la « Prinz Eugen », che dopo una rabbiosa resistenza tenta la ritirata. Si infila in un corridoio tra i sovietici che avanzano a nord di Nise, i bulgari che a sud l'avevano assalita frontalmente e i partigiani jugoslavi che sono onnipresenti. Il gen. Kum tenta l'ultima carta: la colonna si snoda per circa 15 km. nella pianura di Nise e viene investita da ogni lato. Kum fugge assieme a un piccolo gruppo di uomini lasciando sul campo automezzi, panzer e armi pesanti.

Sui documenti rinvenuti nell'archivio della « Prinz Eugen » il prof. Iono Miteu, direttore dell'archivio storico militare di Sofia, ha compiuto uno studio che verrà prossimamente pubblicato.

Fausto Ibbia

La «Divisione del diavolo»

Quello della « Bergamo » non è l'unico crimine del quale si è macchiata nei Balcani la VII Divisione SS « Prinz Eugen », nota anche sotto il nome di « Divisione del Diavolo ». Pubblichiamo qui appresso due documenti del governo belgrado sui crimini commessi dai nazisti in varie località jugoslave.

DOCUMENTO D-945 - Commissione croata per l'accertamento di crimini di guerra - Rapporto n. 5. Il 28 marzo 1944 un battaglione di SS della « Teufel Division » (Divisione del Diavolo) occupò i paesi di Otok Corjni, Frida e Dolac Dolnji e li distrusse con il fuoco. In un solo giorno i soldati delle SS uccisero 834 persone — tra cui vecchi cadenti e bambini — e depredarono ogni cosa. Dai cadaveri asportarono anelli, orologi ed ogni oggetto di valore. L'eccidio fu compiuto in tutti i villaggi nello stesso modo. La popolazione venne spinta in una piazza e uccisa con mitragliatrici e bombe a mano e quindi venne appiccato il fuoco... Non vennero risparmiati i lattanti al seno materno, le varie località le vittime vennero cosparse di benzina e poi fu loro dato fuoco. Furono uccise le persone che erano state costrette a quanti erano fuggiti dagli incendi. Non furono risparmiati le persone che erano state costrette a trasportare suppellettili asportate dai tedeschi. Risulta chiaro che si è trattato di una azione preordinata, malgrado il villaggio non avesse dato pretesto per azioni di rappresaglia, in quanto non fu sparato alcun colpo contro soldati tedeschi nell'area di questi paesi. Il presidente della Commissione di Stato Dr. Dusan Nedeljkovic professore universitario

DOCUMENTO D-940 - Crimini di guerra della VII Divisione SS « Principe Eugenio » in Montenegro. La VII Divisione SS « Principe Eugenio », è nota per la sua crudeltà. La sua costituzione indica che fu organizzata come strumento per compiere delitti di guerra. Era sottoposta al comandante regionale della polizia in Serbia, l'Obergruppenführer delle SS e come tale le formazioni di SS dipendeva direttamente da Himmler. I componenti della Divisione venivano designati per l'esecuzione di azioni come l'eccidio di Kratujevac. Nell'ottobre 1942 la Divisione « Principe Eugenio » cominciò la sua marcia, costellata di delitti, attraverso la Serbia, la Bosnia e Erzegovina, la Lika, la Nacija e la Dalmazia. Le case furono incendiate, saccheggiate, distrutte. Le vittime fucilate, torturate e uccise o arse insieme agli edifici. Le persone sorprese nei campi e nelle strade venivano pure assassinate. Vennero uccise donne con i loro bambini, vecchi. In breve: ogni abitante di questi paesi fu ucciso. I villaggi di Gornje Polje, Duga, Rastovac, Orah, Vrbive, Granice, Praga, Jasenovac Polje vennero incendiati e distrutti dalle fondamenta.

Radio Sofia sulla «Bergamo»

Radio Sofia nelle sue emissioni in lingua italiana trasmetterà dei servizi sulla tragedia della divisione « Bergamo » in Jugoslavia oggi 4 marzo e il 5 e 6 marzo alle 17.30 ora italiana sulle lunghezze d'onda di metri 41,35 e 49,42; alle 22 ora italiana sulle lunghezze d'onda di metri 39,11 e 48,62; alle 23 sulla lunghezza d'onda di metri 362,7.

La «Divisione del diavolo»

Quello della « Bergamo » non è l'unico crimine del quale si è macchiata nei Balcani la VII Divisione SS « Prinz Eugen », nota anche sotto il nome di « Divisione del Diavolo ». Pubblichiamo qui appresso due documenti del governo belgrado sui crimini commessi dai nazisti in varie località jugoslave.

DOCUMENTO D-945 - Commissione croata per l'accertamento di crimini di guerra - Rapporto n. 5. Il 28 marzo 1944 un battaglione di SS della « Teufel Division » (Divisione del Diavolo) occupò i paesi di Otok Corjni, Frida e Dolac Dolnji e li distrusse con il fuoco. In un solo giorno i soldati delle SS uccisero 834 persone — tra cui vecchi cadenti e bambini — e depredarono ogni cosa. Dai cadaveri asportarono anelli, orologi ed ogni oggetto di valore. L'eccidio fu compiuto in tutti i villaggi nello stesso modo. La popolazione venne spinta in una piazza e uccisa con mitragliatrici e bombe a mano e quindi venne appiccato il fuoco... Non vennero risparmiati i lattanti al seno materno, le varie località le vittime vennero cosparse di benzina e poi fu loro dato fuoco. Furono uccise le persone che erano state costrette a quanti erano fuggiti dagli incendi. Non furono risparmiati le persone che erano state costrette a trasportare suppellettili asportate dai tedeschi. Risulta chiaro che si è trattato di una azione preordinata, malgrado il villaggio non avesse dato pretesto per azioni di rappresaglia, in quanto non fu sparato alcun colpo contro soldati tedeschi nell'area di questi paesi. Il presidente della Commissione di Stato Dr. Dusan Nedeljkovic professore universitario

DOCUMENTO D-940 - Crimini di guerra della VII Divisione SS « Principe Eugenio » in Montenegro. La VII Divisione SS « Principe Eugenio », è nota per la sua crudeltà. La sua costituzione indica che fu organizzata come strumento per compiere delitti di guerra. Era sottoposta al comandante regionale della polizia in Serbia, l'Obergruppenführer delle SS e come tale le formazioni di SS dipendeva direttamente da Himmler. I componenti della Divisione venivano designati per l'esecuzione di azioni come l'eccidio di Kratujevac. Nell'ottobre 1942 la Divisione « Principe Eugenio » cominciò la sua marcia, costellata di delitti, attraverso la Serbia, la Bosnia e Erzegovina, la Lika, la Nacija e la Dalmazia. Le case furono incendiate, saccheggiate, distrutte. Le vittime fucilate, torturate e uccise o arse insieme agli edifici. Le persone sorprese nei campi e nelle strade venivano pure assassinate. Vennero uccise donne con i loro bambini, vecchi. In breve: ogni abitante di questi paesi fu ucciso. I villaggi di Gornje Polje, Duga, Rastovac, Orah, Vrbive, Granice, Praga, Jasenovac Polje vennero incendiati e distrutti dalle fondamenta.

Radio Sofia sulla «Bergamo»

Radio Sofia nelle sue emissioni in lingua italiana trasmetterà dei servizi sulla tragedia della divisione « Bergamo » in Jugoslavia oggi 4 marzo e il 5 e 6 marzo alle 17.30 ora italiana sulle lunghezze d'onda di metri 41,35 e 49,42; alle 22 ora italiana sulle lunghezze d'onda di metri 39,11 e 48,62; alle 23 sulla lunghezza d'onda di metri 362,7.

La «Divisione del diavolo»

Quello della « Bergamo » non è l'unico crimine del quale si è macchiata nei Balcani la VII Divisione SS « Prinz Eugen », nota anche sotto il nome di « Divisione del Diavolo ». Pubblichiamo qui appresso due documenti del governo belgrado sui crimini commessi dai nazisti in varie località jugoslave.

DOCUMENTO D-945 - Commissione croata per l'accertamento di crimini di guerra - Rapporto n. 5. Il 28 marzo 1944 un battaglione di SS della « Teufel Division » (Divisione del Diavolo) occupò i paesi di Otok Corjni, Frida e Dolac Dolnji e li distrusse con il fuoco. In un solo giorno i soldati delle SS uccisero 834 persone — tra cui vecchi cadenti e bambini — e depredarono ogni cosa. Dai cadaveri asportarono anelli, orologi ed ogni oggetto di valore. L'eccidio fu compiuto in tutti i villaggi nello stesso modo. La popolazione venne spinta in una piazza e uccisa con mitragliatrici e bombe a mano e quindi venne appiccato il fuoco... Non vennero risparmiati i lattanti al seno materno, le varie località le vittime vennero cosparse di benzina e poi fu loro dato fuoco. Furono uccise le persone che erano state costrette a quanti erano fuggiti dagli incendi. Non furono risparmiati le persone che erano state costrette a trasportare suppellettili asportate dai tedeschi. Risulta chiaro che si è trattato di una azione preordinata, malgrado il villaggio non avesse dato pretesto per azioni di rappresaglia, in quanto non fu sparato alcun colpo contro soldati tedeschi nell'area di questi paesi. Il presidente della Commissione di Stato Dr. Dusan Nedeljkovic professore universitario

DOCUMENTO D-940 - Crimini di guerra della VII Divisione SS « Principe Eugenio » in Montenegro. La VII Divisione SS « Principe Eugenio », è nota per la sua crudeltà. La sua costituzione indica che fu organizzata come strumento per compiere delitti di guerra. Era sottoposta al comandante regionale della polizia in Serbia, l'Obergruppenführer delle SS e come tale le formazioni di SS dipendeva direttamente da Himmler. I componenti della Divisione venivano designati per l'esecuzione di azioni come l'eccidio di Kratujevac. Nell'ottobre 1942 la Divisione « Principe Eugenio » cominciò la sua marcia, costellata di delitti, attraverso la Serbia, la Bosnia e Erzegovina, la Lika, la Nacija e la Dalmazia. Le case furono incendiate, saccheggiate, distrutte. Le vittime fucilate, torturate e uccise o arse insieme agli edifici. Le persone sorprese nei campi e nelle strade venivano pure assassinate. Vennero uccise donne con i loro bambini, vecchi. In breve: ogni abitante di questi paesi fu ucciso. I villaggi di Gornje Polje, Duga, Rastovac, Orah, Vrbive, Granice, Praga, Jasenovac Polje vennero incendiati e distrutti dalle fondamenta.

Radio Sofia sulla «Bergamo»

Radio Sofia nelle sue emissioni in lingua italiana trasmetterà dei servizi sulla tragedia della divisione « Bergamo » in Jugoslavia oggi 4 marzo e il 5 e 6 marzo alle 17.30 ora italiana sulle lunghezze d'onda di metri 41,35 e 49,42; alle 22 ora italiana sulle lunghezze d'onda di metri 39,11 e 48,62; alle 23 sulla lunghezza d'onda di metri 362,7.

Fausto Ibbia